

È possibile abolire la guerra?

Molti ritengono che la violenza sia una caratteristica intrinseca alla «natura umana», e pertanto la guerra una conseguenza inevitabile della stessa essenza biologica dell'*Homo sapiens*.

Ma questa opinione è piuttosto un luogo comune che una verità scientifica. Anzi essa è contestata da biologi, genetisti, psicologi, comportamentisti, antropologi, zoologi, sociologi. Ne è riprova la cosiddetta «Dichiarazione di Siviglia sulla Violenza», sottoscritta nel 1986 (proclamato «Anno Internazionale della Pace» dalle Nazioni Unite) da un gruppo di illustri studiosi di queste discipline.

Di tale gruppo faceva parte Federico Mayor, un biochimico spagnolo che è poi diventato – ed è tuttora – Direttore Generale dell'UNESCO.

E la stessa Assemblea Generale dell'UNESCO, nel novembre 1989, ha approvato tale dichiarazione e ne ha raccomandato la massima diffusione; raccomandazione che qui raccogliamo, pubblicando di seguito – senza commento – il testo in questione, che è composto da un preambolo, cinque affermazioni

(o meglio negazioni), ed una conclusione.

PREAMBOLO. Ritenendo nostra responsabilità affrontare dal punto di vista delle nostre competenze disciplinari le attività più distruttive e pericolose della nostra specie, la violenza e la guerra; riconoscendo che la scienza è un prodotto culturale umano, che non può formulare verità definitive o onnicomprensive; e ringraziando per il loro appoggio le autorità di Siviglia e i dirigenti spagnoli dell'UNESCO; noi, i sottoscritti studiosi qui convenuti da tutto il mondo, con competenze nelle scienze a tal proposito rilevanti, siamo giunti a formulare la seguente «Dichiarazione sulla Violenza». Mediante tale dichiarazione, noi contestiamo alcune cosiddette verità biologiche che son state usate, anche da alcuni nostri colleghi, per giustificare la violenza e la guerra. Poiché queste cosiddette verità hanno contribuito, nei nostri tempi, a creare un'atmosfera di pessimismo, riteniamo che un'esplicita e ragionata confutazione di questi travisamenti della verità possa contribuire in modo significativo all'Anno Internazionale della Pa-

ce. Il cattivo uso di teorie scientifiche e di dati, per giustificare violenza e guerra, non è fenomeno nuovo; è stato praticato fin dalla nascita della scienza moderna. Per esempio, la teoria dell'evoluzione naturale è stata utilizzata per giustificare, oltre che la guerra, il genocidio, il colonialismo, e l'eliminazione dei più deboli.

Articoliamo la nostra posizione in cinque proposizioni. Ci rendiamo ben conto che vi sono molte altre questioni relative a violenza e guerra che potrebbero essere utilmente affrontate dal punto di vista delle nostre discipline, ma ci limitiamo qui a quelle che consideriamo le questioni primarie.

1. È SCIENTIFICAMENTE SCORRETTO

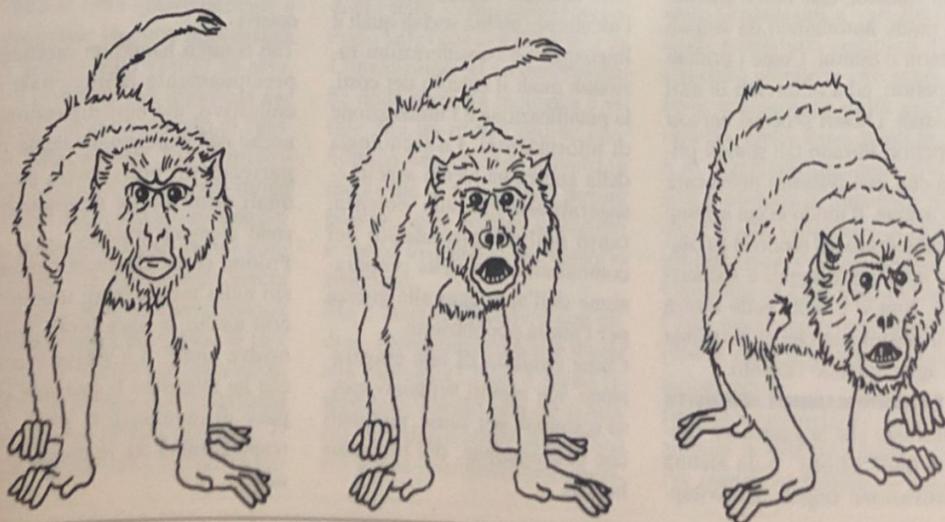
affermare che abbiamo ereditato dai nostri antenati animali la tendenza a far la guerra. Sebbene il combattimento sia frequente nelle specie animali, solo pochi casi di combattimenti distruttivi all'interno di una stessa specie sono noti (per specie che vivono in condizioni naturali), e nessuno di questi implica l'uso di strumenti utilizzati come armi. La normale attività di nutrimento mediante predazione da

parte di una specie su altre non può essere identificata con la violenza all'interno di una stessa specie. Il guerreggiare è un fenomeno specifico dell'umanità e non ha luogo in altre specie animali.

Il fatto stesso che la metodologia della guerra sia cambiata tanto radicalmente nel tempo indica che si tratta di un prodotto culturale. La sua connessione biologica è principalmente mediante il linguaggio, che permette il coordinamento di gruppi, la trasmissione di tecnologie, e l'uso di strumenti. La guerra è possibile dal punto di vista biologico; ma non è inevitabile, come è reso evidente dalle variazioni nella sua occorrenza e nella sua natura, nelle diverse epoche e luoghi. Vi sono culture che non hanno intrapreso guerre per secoli, come vi sono culture che hanno guerreggiato spesso in certi periodi ma non in altri.

2. È SCIENTIFICAMENTE SCORRETTO

affermare che la guerra o alcuna altra forma di comportamento violento sia geneticamente programmato nella nostra natura umana. I geni influenzano tutti i livelli di funzionamento del sistema nervoso; ma essi forniscono



I macachi mostrano la loro aggressività con atteggiamenti intimidatori di intensità crescente. L'intimidazione comincia con un semplice sguardo fisso (a sinistra); continua con l'apertura della bocca per mostrare i denti (in mezzo) e raggiunge il massimo quando l'animale muove la testa in su e in giù (a destra). Se dopo questa dimostrazione l'avversario non si spaventa scoppierà una vera lotta.

no un potenziale di sviluppo che può realizzarsi solo in congiunzione con il contesto ecologico e sociale. Individui diversi hanno sì diverse predisposizioni ad essere influenzati dalle loro esperienze; ma è l'interazione fra il loro patrimonio genetico e le condizioni del loro sviluppo che determina la loro personalità. Salvo in rari casi patologici, i geni non producono individui necessariamente predisposti alla violenza. Né hanno l'effetto opposto. Sebbene i geni siano co-influenti nello stabilire le nostre capacità di comportamento, essi non determinano da soli il risultato.

3. È SCIENTIFICAMENTE SCORRETTO affermare che nel corso dell'evoluzione umana si sia verificata una selezione del comportamento aggressivo, più che di altri tipi di comportamento. In tutte le specie che son state studiate a fondo, l'emergenza nel gruppo si realizza grazie all'abilità nel cooperare e nello svolgere funzioni sociali rilevanti per la struttura di tale gruppo. Il "dominio" ha a che vedere con i contatti e le relazioni sociali; non è solo questione di possedere ed usare una forza fisica superiore, sebbene in effetti implichi comportamenti aggressivi. Nei casi in cui una selezione genetica a favore di un comportamento aggressivo è stata artificialmente favorita in animali, essa ha rapidamente portato a produrre individui iperaggressivi; ciò dimostra che l'aggressività non è stata selezionata in forma massimale in condizioni naturali. Quando individui iperaggressivi, creati in tal modo artificiale a scopo sperimentale, sono presenti in un gruppo sociale, essi ne sconquassano la struttura sociale, o vengono espulsi. La vio-



lenza non è intrinseca né alla nostra eredità evolutiva né al nostro patrimonio genetico.

4. È SCIENTIFICAMENTE SCORRETTO affermare che gli umani abbiano un "cervello violento". Sebbene noi possediamo un sistema nervoso che ci permette di reagire con violenza, esso non è attivato in modo automatico da stimoli interni o esterni. Come i primati superiori, ed a differenza di altri animali, i nostri processi nervosi superiori filtrano tali stimoli prima che essi possano provocare un'azione. Il modo in cui agiamo è influenzato dal modo in cui siamo stati condizionati e socializzati. Non vi è nulla nella nostra neurofisiologia che ci costringa ad agire in modo violento.

5. È SCIENTIFICAMENTE SCORRETTO affermare che la guerra sia causata dall'"istinto" o da alcuna motivazione singola. Lo svilup-

po del guerreggiare moderno è stato un lungo viaggio, dalla dominanza di fattori emotivi e motivazionali, talvolta chiamati «istinti», alla dominanza di fattori cognitivi. La guerra moderna implica: un uso istituzionale di caratteristiche personali quali l'obbedienza, l'influenzabilità, e l'idealismo; abilità sociali quali il linguaggio; e considerazioni razionali quali il calcolo dei costi, la pianificazione e l'utilizzazione di informazioni. La tecnologia della guerra ha alcuni aspetti esagerati associati alla violenza, tanto nell'addestramento dei combattenti che nella preparazione dell'appoggio alla guerra per l'intera popolazione.

Come risultato di tale esagerazione, tali aspetti vengono spesso scambiati per cause, piuttosto che conseguenze, del processo bellico.

CONCLUSIONE. La biologia non condanna l'umanità alla guerra: l'umanità può essere liberata dal peso di un ingiustificato pessimismo biologico, e incoraggiata ad aver fiducia nell'intraprendere i compiti di trasformazione necessari in questo Anno Internazionale della Pace e negli anni successivi.

Tali compiti hanno un carattere precipuamente istituzionale e collettivo; ma essi dipendono anche dall'impegno cosciente di partecipanti individuali, per i quali ottimismo e pessimismo sono elementi cruciali.

Proprio come "la guerra ha inizio nella mente degli uomini", così anche la pace inizia nelle nostre menti. La stessa specie che ha inventato la guerra è capace di inventare la pace. La responsabilità sta in ciascuno di noi».